

Divisi sulla pace

I partiti italiani, o almeno quelli più grandi, si presentano alle elezioni europee pensando a marcare le differenze piuttosto che presentare un proprio progetto sul quale trovare poi dei consensi. Per il fronte del centro-sinistra non è una novità, per i tre maggiori partiti al governo invece a cambiare lo scenario è il ritorno al proporzionale, dove ognuno corre per sé.

Le differenze sono più marcate nella destra, mentre a sinistra il fronte divisivo è quello della pace. Divisione non da poco, sembrerebbe; ma in realtà la pace la vorrebbero tutti, si discute su come arrivarci. Forse bisognerebbe considerare un punto di partenza che è poi l'errore dell'Unione europea rispetto all'invasione in Ucraina, quando si è rinunciato a una serie di occasioni per avere un ruolo di mediazione nella guerra già in atto nella regione del Donbass. Si è lasciata a Putin la decisione di invadere o no, da testimoni passivi, piuttosto che, da protagonisti, provare a disinnescare il conflitto.

Tra le conseguenze c'è l'attuale corsa agli armamenti, proposta e sostenuta da più parti, che in realtà è cominciata da oltre un anno con un aumento crescente delle spese militari. Ci stiamo allontanando dal progetto europeo fondato sulla pace, già tradito più volte anche se fuori dai confini dell'Unione. L'idea di pace, e le sue declinazioni (per la pace, senza inviare le armi; per la pace ma inviando armi ai Paesi aggrediti) deve superare la propaganda delle differenze e valorizzare una determinazione condivisa.

Aver stabilito una deroga al patto di stabilità per le spese militari, e parlare di eurobond per l'acquisto di armi, è invece un percorso che porta verso un abisso - di paura, non di deterrenza - che gli Europei speravano di aver scongiurato. Si sta riempiendo il futuro del nostro passato più triste.

fm



Teresa Bartoli



Ugo Biggeri



Davide Bordoni



Vincenzo Camporini



Salvatore De Meo



Paolo Maria Della Ventura



Giulia Pignoni



Christian Raimo



Stefano Tozzi

Quale volto dare all'Europa

Due giorni per votare: 8 e 9 giugno

All'Italia, terza forza, 76 seggi su 720

Margherita D'Innella Capano da pag. 2

Quale volto dare all'Europa. Nove partiti, 9 candidati L'Italia vota in due giorni, idee e progetti a confronto

a cura di

Margherita D'Innella Capano

Come cinque anni fa, al voto che poi ha espresso la Commissione guidata dalla tedesca Ursula von der Leyen, PiùEuropei ha voluto intervistare un candidato per ogni partito italiano. Non è un approccio esaustivo, naturalmente, ma aiuterà a farsi un'idea. Come si sarà notato, i quotidiani più diffusi hanno preferito intervistare - e più volte - i leader dei partiti, molti dei quali si presentano con la dichiarata intenzione di rinunciare poi al seggio conquistato. C'è la volontà di un effetto-traino dietro al nome. È la scelta di Giorgia Meloni di Fratelli d'Italia, di Antonio Tajani per Forza Italia, di Elly Schlein per il Partito democratico, di Carlo Calenda di Azione (che ha specificato di candidarsi perché lo fanno gli altri). Matteo Renzi, il leader di Italia Viva, nell'accordo con Emma Bonino per la lista Stati Uniti d'Europa (gli apparentamenti sono motivati dalla necessità di superare un quorum abbastanza alto, il 4%) ha detto invece che qualora venisse eletto lascerebbe il seggio al Senato per quello europeo. Scaramanzia o reale intenzione? Con originalità, Renzi si candida



Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen

però nel "mucchio", nascondendosi in fondo alla lista. Molti non gli credono, ma le polemiche intanto danno visibilità.

Ogni scelta può essere valutata come si vuole. I favorevoli ai leader in lizza possono parlare di scelta anche coraggiosa di "metterci la faccia". I contrari, arrivano a parlare di truffa agli elettori. Ma forse gli italia-

ni non sperano neanche di portare il loro politico più gradito all'Europarlamento.

Comunque sia, noi abbiamo scelto altri nomi, che se eletti non rinunceranno a farsi carico di impegnarsi all'Europarlamento. Ci sono parlamentari già reduci da un'esperienza europea, o "nuovi ingressi". Si vota con il tradizionale sistema delle preferenze. Gli unici vincoli: tre preferenze al massimo, tutte allo stesso partito, e non dello stesso sesso per dare così corpo alla rappresentanza di genere. Le domande rivolte ai nove candidati sono più o meno le stesse, solo qualche variante, cercando di capire sia il singolo candidato ma anche le linee programmatiche del partito che rappresentano.

Si vota in Italia l'8 e il 9 giugno (un sabato e una domenica), Nei 27 Stati membri dell'Unione europea - a seconda del Paese - in un arco di giorni dal 6 al 9 giugno. Si vota per eleggere il Parlamento a Camera unica, ed è l'unica istituzione europea a suffragio universale diretto.

In Italia si voterà l'8 e il 9, ed è l'unico Paese ad aver scelto questi due giorni insieme. Hanno diritto di voto, in tutta l'Unione, 360 milioni di cittadini. L'Italia, con oltre 47 milioni di aventi diritto, è il terzo Paese come numero di elettori dopo Germania e Francia, e quindi sarà anche il terzo Paese come deputati eletti. Su 720 seggi ne saranno assegnati 96 alla

Germania, 81 alla Francia, 76 all'Italia, 61 alla Spagna e 53 alla Polonia. I 96 seggi per la Germania sono anche il numero massimo. Il principio adottato è quello della proporzionalità progressiva, dove i piccoli Paesi hanno una maggiore rappresentanza intesa come rapporto tra numero di cittadini ed eletti: più o meno, in questo senso, un voto a Malta ne vale quasi dieci in Germania. La rappresentanza minima è sei deputati (è il caso di Cipro, Malta e Lussemburgo). Il numero massimo stabilito per l'Europarlamento (750 deputati più il Presidente) non è stato invece raggiunto.

I Paesi membri dell'Unione hanno regole comuni: la distribuzione dei seggi è proporzionale, la durata in carica è per tutta la legislatura, cinque anni.

E regole diverse. Andare a votare è obbligatorio per 4 Paesi su 27: In Belgio, Bulgaria, Grecia e Lussemburgo. È la decima volta che si vota per l'Europarlamento.

Cambia il quorum. Il 4% dell'Italia ce l'hanno anche Austria e Svezia. Il 5% quattordici Paesi, tra cui la Francia. Anche la Germania aveva il quorum al 5%, ma la Corte Costituzionale nel 2014 l'ha abrogato. Ora il governo

tedesco pensa di riprovarci per le Europee del 2029.

Come si sa, le liste che riusciranno a superare il quorum in Parlamento, entreranno (o cercheranno di entrare) a far parte di Partiti europei transnazionali.

Si può anche non far parte di nessun gruppo (è quanto è successo ai Cinque Stelle nella passata legislatura) ma questo comporta l'esclusione da una serie di vantaggi.

I due principali gruppi sono il Partito popolare europeo e l'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici. I tre principali alleati al governo in Italia (Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega) all'Europarlamento fanno parte di tre gruppi diversi. L'unico partito di questi tre alleati che è anche "al governo" europeo è Forza Italia. Il Partito popolare ha proposto come candidato alla Presidenza della Commissione Ursula von der Leyen, per una riconferma. Ma questo non dà certezze, e infatti non manca la fronda su questo nome.

Buon voto a tutti.

360
milioni di elettori
per il rinnovo
dell'Europarlamento



QUATTRO DOMANDE A SALVATORE DE MEO

Assemblea costituente per rilanciare l'Europa



Salvatore De Meo, europarlamentare uscente, è Presidente della Commissione Affari costituzionali. Si ricandida sempre con Forza Italia

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno e verso gli interlocutori globali. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura?

L'Unione europea per essere credibile verso l'esterno e per recuperare una sua posizione geopolitica internazionale deve rafforzare il processo di integrazione interna. Servono provvedimenti concreti e pragmatici anche attraverso una politica estera e di difesa comune che ci veda seduti al tavolo con pari dignità senza

dover ogni volta essere subordinati ad altri. Nella prossima legislatura oltre alla riforma dei Trattati dobbiamo saper rivedere alcune regole in modo da dare all'Unione europea un modello di governance che sia capace di reagire tempestivamente, assumere decisioni, ed essere in grado di interpretare al meglio le necessità di cittadini e imprese. Una legislatura che mi auguro possa essere costituente. In qualità di Presidente della Commissione Affari costituzionali ho più volte chiesto di aprire una Convenzione per avviare un processo riformatore che ci faccia essere all'altezza delle sfide che ci aspettano.

2) Il Parlamento europeo ha pochi poteri. È necessario aumentarne le prerogative?

Nella proposta di riforma dei Trattati è previsto che il Parlamento abbia il potere d'iniziativa legislativa. È una di quelle carenze che

ha reso molto spesso non credibile il modello di governance ed è il motivo per cui ci impegneremo per far

si che il Parlamento possa essere riconosciuto come autorevole. Nell'attuale modello, tra le tre istituzioni molto spesso noi risultiamo quella più debole perché dobbiamo rincorrere il Consiglio e la Commissione e non sempre riusciamo a farlo soprattutto per una frammentazione politica. Questo è il punto centrale su cui lavorare per dare al Parlamento, unica espressione diretta dei cittadini, quel potere che consenta di recuperare la credibilità del progetto europeo

3) Qualora venisse confermato quale sarà il suo impegno in Parlamento?

Il mio impegno sarà quello di continuare il lavoro avviato in questi cinque anni per ridurre la distanza tra i cittadini, le imprese, i territori e le istituzioni. Una distanza che va colmata recuperando credibilità, con atti concreti, pragmatici. Con

decisioni che permettano a tutti di comprendere le enormi potenzialità del progetto europeo, per ora non sempre comprese.

Un impegno di pragmatismo che caratterizza la politica di Forza Italia per dare uno slancio diverso all'Unione europea

4) Il ruolo dell'Italia in Europa?

L'Italia ha un ruolo importante. L'Italia non può fare a meno dell'Europa e l'Europa non può fare a meno dell'Italia. Questa è la grande consapevolezza che fortunatamente si sta sempre più acquisendo, anche se in ritardo rispetto ad altri Paesi.

L'attuale governo italiano sta lavorando in questa direzione per recuperare la centralità che ci spetta, non solo come Paese fondatore ma come Paese che può determinare la svolta di questo grande progetto che è l'unico a cui dobbiamo dedicare ogni energia per essere credibili sullo scacchiere internazionale



Monilei

MONILI PER LEI

WWW.MONILEI.COM



QUATTRO DOMANDE A TERESA BARTOLI

Ora salviamo l'Europa dall'attacco delle destre



Teresa Bartoli, già redattore capo al Mattino, una carriera da giornalista parlamentare, è l'autrice con Achille Occhetto di un libro-intervista "Il sentimento e la ragione", che trent'anni fa è stato un best seller. Si presenta alle elezioni europee con il Partito Democratico

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno e verso gli interlocutori globali. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura?

Siamo ad un passaggio cruciale. Per la prima volta non si sceglie tra due idee di Europa ma tra chi la vuole più forte e politica e chi cerca di smantellarla. E' questo il messaggio da far passare per coinvolgere chi in questi anni si è allontanato dal voto e trasformare rabbia e disillusione in partecipazione e voglia di cambiare. Cosa vuol dire non avere l'Ue lo dimostra la Brexit: oggi gli inglesi non farebbero passare quel referendum sciagurato. Cosa vuol dire essere nell'Ue lo dimostrano il sostegno avuto durante la pandemia, i 200 e passa miliardi a fondo perduto avuti per affrontare la crisi, il Next Generation Eu. L'Ue è perfetta? No, molte cose vanno migliorate ma prima di tutto dobbiamo salvarla dall'attacco delle destre.

2) Il Parlamento europeo ha bisogno di rafforzare i propri poteri?

L'Unione deve darsi un ruolo più politico e portare a compimento il sogno dei padri fondatori: bilancio e politica economica, esercito e difesa, politica estera devono essere comuni. Per parlare, con una voce sola e più autorevole, di pace e diritto internazionale, di equità sociale, di politiche economiche, fiscali e migratorie più giuste e inclusive. Ma per questo occorre superare il meccanismo del voto all'unanimità ed il conseguente diritto di veto. Vede, Orbán ha monetizzato i suoi sì a diversi provvedimenti ma l'Ue non ha preteso in cambio di tanti fondi il minimo sindacale del rispetto dei diritti democratici in Ungheria. E oggi Orbán è il modello delle destre



europee, destra italiana compresa.

3) Qualora venisse eletta quale sarà il suo impegno?

Romana e per tanti anni giornalista politico-parlamentare, ora vivo a Scansano, meraviglioso paese della Maremma grossetana che soffre i problemi drammatici dello spopolamento delle aree interne, figlio della riduzione di servizi e occupazione. Faccio parte dell'Assemblea regionale del Pd. Mi occupo soprattutto di problemi sociali ed ambientali. Cercherei di tradurre tutto questo in politiche che rivitalizzino i piccoli borghi, ossatura non solo dell'Italia ma anche dell'Europa.

4. Quale è il ruolo dell'Italia in Europa?

È a Ventotene che l'Unione è stata sognata. L'Italia deve essere protagonista e capofila nel completamento di quel progetto. Per questo bisogna votare e scegliere il Partito democratico.

QUATTRO DOMANDE A PAOLO MARIA DELLA VENTURA

La guerra non si ferma comprando nuove armi



Paolo Maria Della Ventura è stato Ambasciatore del Patto europeo per il Clima della Commissione europea con nomina della Direzione generale della Ue per l'Azione climatica, dal 1 novembre 2021 al 13 febbraio 2024. Si candida alle elezioni europee con la lista "Pace Terra Dignità".

1) Si parla di misure comuni di Difesa tra i 27 Stati della Ue, e di aumentare le spese militari. Ma così non ci si avvicina di più alla guerra?

La produzione e l'invio di armi si devono fermare immediatamente. Non è entrando in guerra che si chiudono i conflitti. Occorre portare subito tutti intorno a un tavolo per una trattativa di pace, e l'Unione europea deve recuperare quel ruolo di leadership diplomatica che pure ha avuto in passato, sia pure non come sarebbe stato necessario. Ora la Ue è schiacciata tra Stati Uniti e Cina, potenze impegnate a curare solo i propri interessi. E in particolare rispetto agli Stati Uniti, l'Unione europea ha una posizione di sudditanza che non aiuta un recupero di autorevolezza.

2) Il Parlamento europeo ha pochi poteri. Va bene così, oppure è necessario aumentarne le prerogative?

ve?

No, non va bene così, è giusto che l'Europarlamento abbia più potere considerando poi che è l'unico organo direttamente elettivo dei 27 Stati dell'Unione. Anche sul piano legislativo il Parlamento quasi sempre vota solo le proposte della Commissione.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno più urgente in Parlamento?

La mia candidatura alle Elezioni europee è caratterizzata dall'impegno sulla decarbonizzazione e sullo sviluppo e sull'accelerazione delle energie rinnovabili. Fino al febbraio scorso ero "Ambasciatore per il clima" dell'Unione europea, ma ho deciso di non propormi per il rinnovo

vo dell'incarico, perché mi è parso evidente che la Commissione europea si sia ammorbida sui temi della transizione ecologica.

4) L'Italia conta poco o molto in Europa?

L'Europa ha un ruolo residuale rispetto ai nuovi assetti geopolitici mondiali, e l'Italia ha un ruolo marginale in Europa. C'è un motivo storico, da valutare: le elezioni europee sono storicamente sottovalutate in Italia. Si vota per l'Europa, ma in questi giorni in Italia si parla tanto di premierato, di referendum, di altro. E i candidati dei partiti tradizionali sono spesso politici a fine carriera o in attesa di una migliore collocazione. A parte quei leader che si candidano solo per trainare consensi ma che al Parlamento europeo hanno già deciso che non andranno. Il che non è solo discutibile sul piano della correttezza ma dimostra un disinteresse per l'Europa.



QUATTRO DOMANDE A VINCENZO CAMPORINI

Politica estera condivisa, ecco cosa si può fare



Il generale Vincenzo Camporini è stato Capo di Stato maggiore della Difesa e ha avuto una carriera militare di assoluta eccellenza. Si candida con Azione

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno e verso gli interlocutori

globali. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura?

Bisognerà agire su due direttrici: in primo luogo procedere all'utilizzazione di tutti gli strumenti disponibili nell'attuale quadro istituzionale e a trattati vigenti, nei quali già ci sono spazi per fare sostanziali progressi in tema di collaborazione e integrazione nel settore delle capacità militari e della difesa. In particolare penso ad iniziative da inquadrare nell'ambito della Cooperazione Strutturata

Permanente (PESC) e in un utilizzo più convinto ed efficace del Fondo Europeo per la Difesa (EDF).

La seconda direttrice ha un carattere più profondamente politico e consiste nella progressiva definizione di obiettivi di politica estera solidamente condivisi tra un gruppo di

Stati membri, che non può non comprendere Francia, Germania e Italia.

2) Il Parlamento europeo ha

bisogno di rafforzare i propri poteri?

È noto che le competenze attribuite al Parla-

mento europeo hanno un perimetro ridotto rispetto a quelle normalmente attribuite ai parlamenti nazionali, in particolare la più evidente è la mancanza di potere di iniziativa legislativa. Si tratta peraltro di argomenti che necessitano di una revisione dei trattati, pertanto non conseguibili senza una precisa volontà dei governi nazionali.

Ciò che si può e si deve fare è una maggiore iniziativa di stimolo con atti assembleari sui temi di interes-

se comune. Ci sono anche aggiustamenti alle strutture che appaiono opportuni, come ad esempio la creazione di una autonoma Commissione Difesa, di pari dignità con quella per gli Affari Esteri, di cui al momento è una Sottocommissione.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno in Parlamento?

Il mio background militare mi porterà ad occuparmi in particolare dei temi delle capacità operative da fare acquisire all'Unione, costruendo in primo luogo un quadro di interessi condivisi, al cui servizio mettere le capacità necessarie in tutti i settori, quelli economici, quello diplomatico e ovviamente anche quello militare.

4) Il ruolo dell'Italia in Europa?

L'Italia ha una vocazione mediterranea che si sposa con la sua appartenenza al nucleo originale dell'Unione; ha un ruolo quindi di ponte, per stimolare gli altri stati membri a focalizzare l'attenzione e gli sforzi verso il quadrante africano e mediorientale che presentano problemi irrisolti, destinati a condizionare l'Unione europea nel suo insieme e non i soli stati rivieraschi.



QUATTRO DOMANDE A GIULIA PIGONI

Va subito superato il limite dell'unanimità



Giulia Pigoni è Consigliere della Regione Emilia-Romagna e si candida con Stati Uniti d'Europa

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura?

Innanzitutto, occorre indicare con chiarezza dove vogliamo collocarci. L'Unione Europea, per tradizione, cultura, storia, è convintamente nel cuore della collocazione atlantica. La cooperazione con gli USA, per difendere e valorizzare il patrimonio delle liberal-democrazie, va esercitata

però da pari a pari: ciò necessita un rafforzamento della politica estera dell'Unione.

Dobbiamo superare subito il limite dell'unanimità, che porta alla conseguenza che un solo Stato membro può mettere a rischio la sicurezza e il futuro dei cittadini europei. È necessario che l'Europa cominci a parlare con un'unica voce e che si pongano le basi per promuovere più efficacemente e incisivamente il pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica anche attraverso la creazione di un vero e proprio esercito europeo.

2) Il Parlamento europeo ha bisogno di rafforzare i propri poteri?

Non solo il Parlamento europeo come istituzione, ma l'Europa come entità politica. Oggi siamo a un bivio: assumere un ruolo centrale nel mondo o rimanere marginali. È ora di mettere mano ai Trattati istitutivi e fare passi avanti verso gli Stati Uniti d'Europa, con un governo che risponda al Parlamento europeo, una politica estera, di difesa, fiscale e migratoria comune e l'eliminazione del voto all'unanimità. Un vero e proprio Stato Europeo. La prossima legislatura deve condurre l'Unione

europea a darsi nuove regole, nuove risorse, nuovi meccanismi decisionali che consentano di accogliere nuovi Paesi membri

con istituzioni riformate. Serve

l'abolizione del diritto di veto, un rafforzamento del bilancio europeo, una vera capacità fiscale,

l'attribuzione del diritto di iniziativa legislativa al Par-

lamento europeo, la possibilità di liste transnazionali e la prospettiva dell'elezione diretta del Presidente della Commissione europea, la cui carica potrebbe essere unificata con quella di Presidente del Consiglio europeo.

3) Qualora venisse eletta quale sarà il suo impegno?

In primo luogo, intendo difendere tutte le eccellenze del nostro territorio, le nostre aziende che esportano

nel mondo e che creano tanti posti di lavoro e tanta ricchezza: serve garantire al nostro tessuto economico regole certe e anche applicabili nei tempi corretti. Serve contrastare la concorrenza sleale.

Serve tutelare i lavoratori, ma anche chi resta indietro, garantendo per esempio una sanità pubblica forte. Serve aiutare i nostri giovani a cogliere al meglio tutte le opportunità che l'Europa offre.

4) Il ruolo dell'Italia in Europa?

L'Italia deve saper incidere e portare un contributo politico alto e sostanziale. Noi abbiamo le idee chiare e le persone giuste per farlo. Il programma della lista Stati Uniti d'Europa non è solo un insieme di scelte tecniche, ma è innanzitutto un impegno politico serio. Chi si candida nella nostra lista accetta il principio elementare della democrazia: se eletti a Strasburgo, i nostri candidati e le nostre candidate lavoreranno davvero a Strasburgo.



QUATTRO DOMANDE A UGO BIGGERI

Difesa comune non ha senso se si spende di più



Ugo Biggeri, laureato in Fisica, esperto di economia sostenibile, si è impegnato fin da ragazzo nel volontariato (in particolare con Mani Tese). È tra i fondatori di Banca Etica, di cui è stato Presidente. Parla quattro lingue. Si candida alle Europee con il Movimento Cinque Stelle

1) Si parla di misure comuni di Difesa tra i 27 Stati dell'Unione, e di acquistare più armi. Ma aumentare le spese militari non è un modo per avvicinarsi alla guerra?

Sicuramente sì. Non ha senso che sia

stata approvata una deroga al Patto di stabilità proprio per le spese sulla Difesa. Se si vuole andare verso un'intesa di Difesa comune, proprio questo dovrebbe consentire di ridurre le spese, anziché aumentarle, avendo come obiettivo l'efficienza complessiva. Spese comuni significa, ad esempio, migliorare le capacità di contrattazione verso le imprese private. Si dovrebbe, al contrario di quanto si propone, andare verso una diminuzione delle spese militari nell'ambito di una politica estera condivisa. E in tutto questo non va dimenticato che l'Unione europea ha già avviato un percorso di Forze civili di pace.

2) Il Parlamento europeo ha pochi poteri. Va bene così, oppure è necessario aumentarne le prerogative?

C'è un ragionamento di fondo da fare: che Europa vogliamo. Vogliamo un'Europa più coesa? Allora prima di tutto andrebbe tolto il diritto di veto a ciascuno dei 27 Paesi dell'Unione sulle questioni strategiche. E poi si dovrebbero aumentare le prerogative del Parlamento cominciando a riconoscergli la capacità di proposta

legislativa.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno più urgente in Parlamento?

Il mio impegno più urgente sarà sulla pace, perché è questa la necessità dell'immediato.

Poi cercherei di fare ciò che so fare meglio, quindi dove ho un'esperienza da mettere al servizio. Il campo in cui sono più competente è quello della finanza internazionale, e su questo posso dare il mio contributo specifico. Ci sono troppe risorse che finiscono nella finanza speculativa, la cui attività va rallentata. Per contro si possono e si debbono potenziare le attività produttive virtuose, che favoriscano la transizione ecologica e la giustizia sociale. I soldi per raggiungere questi obiettivi ci sono

ma non vanno presi dove ora vengono cercati...e cioè nelle tasche dei lavoratori!

4) L'Italia conta poco o molto in Europa?

L'Italia conta molto meno di quello che potrebbe, e di quanto abbia contato in passato. Lo vediamo da come non siamo riusciti a trattare sui migranti, da come non siamo riusciti a trattare sul patto di stabilità...

Eppure l'Italia potrebbe avere un ruolo proprio nelle politiche virtuose dell'Unione europea. Basti pensare al sistema produttivo italiano, fatto di piccole e medie imprese, e quindi più votate alla duttilità. Piccole e medie imprese che possono avere un ruolo importante e proficuo sulle transizioni ecologica. Ma invece si preferisce spaventare tutti sbandierando il fantasma dei sacrifici del Green Deal (il "Patto verde" proposto dalla Commissione europea, ndr) danneggiando proprio gli interessi di sviluppo delle nostre imprese.



QUATTRO DOMANDE A CHRISTIAN RAIMO

La vocazione dell'Europa: democrazia e ricerca



Christian Raimo, insegnante e scrittore, si è candidato alle Europee con la lista Alleanza Verdi e Sinistra. Si è scritto da solo lo slogan elettorale: "La lotta, amata" dove appena una "r" in meno trasforma la guerra in pace

1) Si parla di misure comuni di Difesa tra i 27 Stati dell'Unione, e di acquistare più armi. Ma aumentare le spese militari non è un modo per avvicinarsi alla guerra?

È così. Noi certo dobbiamo stare

dalla parte della Giustizia internazionale, ma quando insegno la Storia dell'inizio del Novecento, ai ragazzi racconto come la corsa agli armamenti fu uno dei fattori che portò all'exasperazione dei nazionalismi e incoraggiò i conflitti. La Prima guerra mondiale non scoppiò immediatamente dopo l'attentato all'Arciduca d'Austria del 28 giugno 1914, ma circa un mese dopo. In quelle poche settimane c'è stato il tempo per una Storia diversa.

2) Il Parlamento europeo ha pochi poteri. Va bene così, oppure è necessario aumentarne le prerogative?

In questi giorni si commemora l'assassinio di Giacomo Matteotti. A me però piace ricordare di più la sua vita. C'è nel suo ultimo discorso alla Camera un avverbio importante che usò: "parlamentarmente", che dà il senso di un ruolo che è anche pedagogico.

Il Parlamento ha due funzioni, una legislativa e l'altra di pedagogia politica. Ora molti Parlamenti sono diventati strutture formali...Quello europeo ha bisogno che venga allargata la sua funzione decisionale, deliberativa, ma c'è anche la funzione pedagogica che andrebbe recuperata, mentre ora si fanno sentire molto gli interessi delle lobby.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno in Parlamento?

Mi occuperò delle cose che conosco meglio. Il sindacalismo democratico, la scuola democratica, la giustizia democratica. Penso che l'Italia possa avere una vocazione diversa da quella di diventare un arsenale. L'Europa può diventare un grande centro di Ricerca internazionale, un punto di riferimento per la Democrazia. Questa sì che è la sua vocazione.

4) L'Italia conta poco o molto in Europa?

Per me l'Italia non esiste. Io mi sento un cittadino del mondo...

Mi sono candidato al Parlamento europeo per fare gli interessi dei lavoratori europei, degli studenti europei, anche dei detenuti europei. Ho accettato la candidatura dopo che è stata resa nota quella di Ilaria Salis (con la stessa lista, Alleanza Verdi e Sinistra ndr). Vediamo il cattivo esito del neo-nazionalismo, che è pedestre, vile, inacidito...In questo senso, quando si vota per l'Europarlamento, l'Italia non esiste.



QUATTRO DOMANDE A STEFANO TOZZI

No alla Ue come Superstato. Cambiamo priorità



Stefano Tozzi è candidato alle Europee con Fratelli d'Italia. Attualmente è consigliere municipale a Roma centro.

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno e verso gli interlocutori

globali. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura?

Come ha detto il Presidente Meloni l'Europa deve cambiare priorità: fare meno cose e meglio. Invece di occuparsi dello spessore delle vongole e di ecofolie come la casa Green, dobbiamo parlare di una difesa comunitaria comune, la sicurezza dei confini esterni, la regolamentazione del fenomeno migratorio, il mercato unico e l'energia. Il punto principale della prossima legislatura sarà il principio di sussidiarietà. Fratelli d'Italia vuole difendere l'identità dei popoli e delle Nazioni europee e come conservatori stiamo lavorando per difendere le radici culturali comuni, valorizzando le differenze senza annullarle.

2) Il Parlamento europeo ha bisogno di rafforzare i propri poteri?

Dobbiamo rispettare l'origine dell'Unione europea, il suo trattato istitutivo e il modello confederale che vuole esprimere. Il sistema europeo

si basa su un articolato sistema di pesi e contrappesi la cui modifica rischierebbe di cambiare la visione dei trattati di Roma del 1957. Noi difendiamo il fatto che l'Europa rimanga un'alleanza di nazioni e non un superstato federalista. Questo vale per la Commissione europea, il Consiglio e anche per il Parlamento europeo.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno?

Spostare l'asse delle scelte europee a destra significa avvicinare l'Europa ai suoi cittadini. L'affluenza bassa delle elezioni europee è solo una delle prove che testimoniano che le istituzioni sono troppe lontane dalla cittadinanza. Per tutta la mia carriera politica ho avuto l'onore di servire

la mia comunità in Primo Municipio a Roma, ascoltando il territorio e i comitati locali. L'impegno è quello di continuare questo dialogo anche da Bruxelles con lo stesso approccio di sempre: impegno, rettitudine e declinazione di quella visione del mondo che ha guidato la mia militanza più che trentennale.

4) Il ruolo dell'Italia in Europa?

Con il governo di Giorgia Meloni l'Italia sta dimostrando di avere le potenzialità per giocare nuovamente un ruolo da protagonista in Europa. Ci siamo opposti alle normative contrarie al nostro interesse nazionale, con posizioni forti e credibili a difesa di settori strategici. Sosteniamo l'Europa che produce e che lavora, forte e protagonista sullo scenario internazionale. Non chiediamo meno Europa, ma un'Europa nuova, dei popoli e delle nazioni, e l'Italia sarà capofila di questo cambiamento.



QUATTRO DOMANDE A DAVIDE BORDONI

L'Europa deve investire per difendere i confini



Davide Bordoni è candidato alle elezioni europee per la lista della Lega. Più volte eletto al Consiglio comunale a Roma, è consigliere del leader della Lega Matteo Salvini.

1) L'Unione europea ha necessità di un passo più deciso per rafforzarsi all'interno e verso gli interlocutori globali. Cosa servirà mettere in campo per la prossima legislatura? Dobbiamo innanzitutto invertire

la rotta rispetto a quanto è stato fatto negli ultimi anni, ridefinendo le priorità della politica economica europea. Finora le decisioni prese non hanno portato a risultati concreti, perché dettate spesso da un ambientalismo ideologico. Penso al Green Deal o all'idea che si possa obbligare i consumatori ad acquistare auto elettriche. Risultato? Favorire le aziende estere, come quelle cinesi, penalizzando le nostre. Una follia. Un altro tema che ha indebolito l'Unione, anche internamente, creando una eccessiva conflittualità tra gli Stati, riguarda le politiche migratorie. L'Europa

deve investire di più per difendere i suoi confini e con la Lega continueremo a vigilare costantemente per impedire che qualcuno pensi di trasformare il nostro Paese in una sorta di centro di accoglienza per i migranti irregolari. Infine, per rafforzarsi a livello geopolitico, l'Europa deve tornare a svolgere un ruolo chiave, che ha nel suo dna, percorrendo

ogni possibile strada per garantire la pace e la sicurezza internazionale. Una missione primaria in questa fase storica così conflittuale.

2) Il Parlamento europeo ha bisogno di rafforzare i propri poteri?

La questione non è tanto quella di rafforzare o ridurre i poteri delle singole istituzioni europee, bensì di avere una nuova Europa. Una Europa dei popoli - non un "super-Stato" - in grado di rimettere al centro le comunità, ispirandosi a principi come l'autonomia e la sussidiarietà.

3) Qualora venisse eletto quale sarà il suo impegno?

Voglio mettermi subito al lavoro per portare in Europa le richieste che cittadini e imprese, con cui mi confronto quotidianamente, mi pongono e pongono alla Lega.

Il mio impegno sarà soprattutto quello di mettere al servizio dei cittadini l'esperienza pluridecennale che ho maturato a Roma da amministratore locale attento ai bisogni del territorio.

Oggi molte delle scelte di politica economica e industriale passano da Bruxelles e Strasburgo; sono certo che avere una conoscenza approfondita delle realtà locali che voglio rappresentare mi permetterà di ottenere risultati concreti in Europa.

4) Il ruolo dell'Italia in Europa?

Con l'attuale governo di centrodestra l'Italia torna ad avere un ruolo da protagonista nell'Unione europea e nei prossimi anni saremo chiamati a rafforzare questa posizione. Dobbiamo rovesciare le politiche più ideologiche usando logica del buon senso, sburocratizzare, difendere i settori strategici per la nostra economia. C'è bisogno di nuova visione industriale che possa rilanciare le aziende dei Paesi europei, producendo sviluppo e benessere.



Il dossier. Politica migratoria nell'Unione europea

di Pier Vittorio Romano

La politica migratoria dell'Unione Europea è un tema molto complesso e controverso. L'UE e i suoi Stati membri stanno intensificando gli sforzi per definire una politica migratoria europea efficace, umanitaria e sicura e l'UE si sta adoperando per conseguire l'obiettivo di trattare i richiedenti asilo in modo uniforme in tutta Europa.

L'UE, nel tempo, ha adottato diverse normative relative alla gestione dei flussi migratori legali, al trattamento delle domande di asilo ed al rimpatrio dei migranti illegali, stabilendo linee di azione e predisponendo i mandati di negoziato con i paesi terzi.

La politica di immigrazione trova la sua base giuridica negli articoli 79 e 80 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea che mira a instaurare un approccio equilibrato per gestire la migrazione regolare e contrastare l'immigrazione irregolare. La corretta gestione dei flussi migratori comporta la garanzia di un trattamento equo dei cittadini di paesi terzi che soggiornano legalmente negli Stati membri, il rafforzamento delle misure per contrastare l'immigrazione irregolare, compresi la tratta e il traffico, e la promozione di una maggiore cooperazione con i paesi terzi in tutti i settori. L'UE mira a sviluppare un livello uniforme di diritti e doveri per gli immigrati regolari, paragonabile a quello dei cittadini dell'UE. In particolare, in base al trattato di Lisbona, si pone in evidenza il principio di solidarietà e di equa ripartizione della responsabilità tra gli Stati membri, anche sul piano finanziario. Spetta all'UE la competenza di definire le condizioni di ingresso e soggiorno dei cittadini di paesi terzi che entrano e soggiornano legalmente in uno degli Stati membri, anche per quanto concerne il ricongiungimento familiare. Gli Stati membri conservano la facoltà di stabilire i volumi di ammissione per le persone provenienti da paesi terzi in cerca di lavoro. Inoltre l'UE può fornire incentivi e sostegno a favore di misure adottate dagli Stati membri al fine di promuovere l'integrazione di cittadini di paesi terzi che vi risiedono legalmente, sebbene, il diritto dell'UE non prevede alcuna armonizzazione degli ordinamenti e delle regolamentazioni degli Stati membri. Allo stesso tempo l'UE è tenuta a prevenire e a ridurre l'immigrazione irregolare, in particolare attraverso un'efficace politica di rimpatrio nel rispetto dei diritti fondamentali ed ha inoltre la com-



Macron e Meloni: tra loro un rapporto altalenante per la questione dei migranti

petenza nello stipulare accordi con paesi terzi ai fini della riammissione nel paese di origine o di provenienza di cittadini che non soddisfano o sono venute meno le condizioni di ingresso, presenza o soggiorno in uno degli Stati membri.

Dalla firma del trattato di Lisbona, entrato in vigore nel dicembre 2009, è stato introdotto il voto a maggioranza qualificata riguardo l'immigrazione regolare nonché una nuova base giuridica per le misure di integrazione. Attualmente la procedura legislativa ordinaria si applica alle politiche di immigrazione irregolare e regolare, facendo sì che il Parlamento sia un colegislatore su un piano di parità con il Consiglio. Occorre notare, tuttavia, che nel caso di un afflusso improvviso di cittadini di paesi terzi le misure provvisorie sono adottate soltanto dal Consiglio, previa consultazione del Parlamento. Il trattato di Lisbona precisa, altresì, che le competenze dell'Unione in materia di migrazione sono condivise con gli Stati membri, segnatamente per quanto concerne il numero di migranti autorizzati a entrare in uno Stato dell'unione allo scopo di cercare un lavoro e la Corte di Giustizia ha ora piena competenza in materia di immigrazione e di asilo. "L'approccio globale in materia di migrazione e mobilità" (GAMM), adottato dalla Commissione Europea nel 2011, stabilisce un quadro generale per quanto concerne i rapporti dell'UE con i paesi terzi in

materia di migrazione. L'approccio è fondato su quattro pilastri: immigrazione regolare e mobilità, immigrazione irregolare e tratta degli esseri umani, protezione internazionale e politica in materia di asilo, nonché aumento dell'incidenza della migrazione e della mobilità sullo sviluppo. Nell'ambito di tale approccio i diritti fondamentali dei migranti rappresentano una questione trasversale. Il programma di Stoccolma relativo allo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, adottato nel dicembre 2009, è giunto a termine nel mese di dicembre 2014. Nel marzo 2014 la Commissione ha pubblicato una nuova comunicazione che illustra la sua visione della futura agenda per lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, dal titolo "Un'Europa aperta e sicura: come realizzarla". Nelle sue conclusioni del 26 e 27 giugno 2014 il Consiglio europeo aveva allora definito gli "orientamenti strategici della programmazione legislativa e operativa nel quadro dello spazio di libertà, sicurezza e giustizia" per il periodo 2014-2020. Non si trattava più di un programma, bensì di orientamenti incentrati sul recepimento, l'attuazione e il consolidamento degli strumenti giuridici e delle misure esistenti. In essi emergeva la necessità di mettere in atto un approccio olistico in materia di migrazione, utilizzando nel miglior modo possibile la migrazione regolare, offrendo protezione a coloro che ne hanno bisogno, contrastando la migrazione

irregolare e gestendo in modo efficace le frontiere. L'adozione di nuovi orientamenti strategici, prevista per la riunione del Consiglio europeo del marzo 2020, veniva rinviata a causa della pandemia di coronavirus. Nel maggio 2015 la Commissione europea pubblicava l'"agenda europea sulla migrazione" che proponeva misure immediate per affrontare la situazione di crisi che regnava nel Mediterraneo e delineava le iniziative da varare negli anni seguenti per gestire più efficacemente la migrazione in ogni suo aspetto. Sulla base dell'agenda, nell'aprile 2016, la Commissione pubblicava i suoi orientamenti in materia di migrazione regolare e asilo all'interno di una "comunicazione". Erano previsti quattro ambiti di azione principali per le politiche in materia di migrazione regolare: rivedere la direttiva sulla carta blu, attirare imprenditori innovativi nell'UE, dotarsi di un modello più coerente ed efficace di gestione dell'immigrazione regolare a livello dell'UE, in particolare tramite una valutazione del quadro esistente, e rafforzare la cooperazione con i principali paesi d'origine al fine di garantire percorsi legali di accesso all'UE, migliorando nel contempo i rimpatri di coloro che non avevano diritto di rimanere. Nell'ottobre 2019 la Commissione pubblicava la sua più recente "relazione sullo stato di attuazione dell'agenda europea sulla migrazione" in cui si esaminavano

Protezione dei confini e rispetto dei diritti umani

i progressi compiuti e le lacune esistenti nell'attuazione dell'agenda. Nel settembre 2021, un anno dopo l'adozione del nuovo patto sulla migrazione e l'asilo, la Commissione adottava la sua prima "relazione sulla migrazione e l'asilo", che teneva conto di tutti gli aspetti della gestione della migrazione e faceva il punto sui principali sviluppi della politica in materia di migrazione e asilo dell'ultimo periodo.

Tutti gli sviluppi politici, comunque, sono attentamente monitorati dalla "rete europea sulle migrazioni", istituita nel 2008 come rete dell'UE, composta da esperti in materia di migrazione e asilo di tutti gli Stati membri che collaborano per fornire informazioni obiettive, comparabili e pertinenti per le politiche.

Come annunciato nel suo programma di lavoro per il 2020, nel settembre 2020 la Commissione pubblicava il suo "nuovo patto", che mirava ad integrare la procedura di asilo nella

gestione globale della migrazione, collegandola allo screening preliminare e al rimpatrio includendo, nel contempo, la gestione delle frontiere esterne, una maggiore lungimiranza, la preparazione e la risposta alle crisi abbinate a un meccanismo di solidarietà e le relazioni esterne con i principali paesi terzi di origine e di transito. Questo programma comprendeva una "raccomandazione della Commissione" volta a sviluppare percorsi legali complementari di protezione, come il reinsediamento e altre forme di ammissione umanitaria, come i programmi di sponsorizzazione da parte delle comunità, ma anche percorsi legati all'istruzione e al lavoro. Per attirare competenze e talenti nell'UE, il nuovo patto propone di sviluppare partenariati di talento con i principali paesi partner al fine di portare a termine i negoziati sulla direttiva sulla Carta blu ed una "consultazione pubblica" sulla migrazione legale, che ora è stata completata. Per l'ultimo trimestre del 2021, il patto proponeva inoltre un pacchetto riguardante "compe-

tenze e talenti", volto a sostenere gli Stati membri nel rispondere alle loro esigenze nel settore della migrazione di lavoratori, che comprendeva una revisione della direttiva sui soggiornanti di lungo periodo e della direttiva sul permesso unico, nonché definiva le opzioni per lo sviluppo di un bacino di talenti dell'UE che fungeva da piattaforma per l'assun-

teranno anche il tema della strumentalizzazione dei migranti, ossia il loro uso da parte di paesi terzi o attori non statali ostili con l'obiettivo di destabilizzare l'UE. Le persone che non soddisfano i requisiti per entrare nell'UE saranno soggette a un accertamento preliminare della durata massima di sette giorni, comprensivo dell'identificazione,

di origine sulla base dei dati forniti dall'Agenzia UE per l'asilo. Una volta concesso, lo status di rifugiato sarà sottoposto a verifiche regolari e chi ha richiesto protezione dovrà rimanere nel territorio o dello Stato membro responsabile di esaminare la domanda o dello Stato che ha concesso la protezione.

Gli Stati membri dovranno garantire, inoltre, che gli standard di accoglienza dei richiedenti asilo, ad esempio per quel che riguarda alloggi, istruzione e sanità, siano gli stessi in tutta l'Unione. I richiedenti asilo registrati potranno iniziare a lavorare al più tardi entro sei mesi dalla data di presentazione della domanda. Si procederà anche a regolamentare le condizioni di detenzione e la limitazione della libertà di circolazione, in modo da disincentivare gli spostamenti da un Paese UE all'altro. Il nuovo quadro per il reinsediamento e l'ammissione umanitaria prevede che gli Stati membri pos-

sano offrirsi di ospitare i cittadini di paesi terzi riconosciuti dall'ONU come rifugiati, ai quali sarà garantito un accesso all'UE legale, organizzato e sicuro.

Una volta che tali normative verranno formalmente approvate anche dal Consiglio europeo, le leggi entreranno in vigore dopo essere state pubblicate nella Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea. L'applicazione dei regolamenti è prevista dopo due anni. Per quanto riguarda la direttiva sulle condizioni di accoglienza, gli Stati membri avranno due anni di tempo per introdurre le modifiche nelle loro leggi nazionali.

Il Parlamento europeo così risponde alle aspettative dei cittadini di rafforzare il ruolo dell'UE nell'affrontare tutte le forme di migrazione irregolare e di rafforzare la protezione delle frontiere esterne dell'Unione Europea, nel rispetto dei diritti umani, applicando in modo uniforme regole comuni in tutti gli Stati membri sulla prima accoglienza dei migranti, rafforzando e riformando il sistema europeo di asilo sulla base dei principi di solidarietà e di equa ripartizione delle responsabilità.



Consiglio dei ministri a Cutro il 9 marzo 2023 dopo la tragedia dei migranti morti in mare

zione internazionale di cittadini di paesi terzi.

Dopo l'accordo politico con i Governi dell'UE di dicembre 2023, mercoledì 10 aprile 2024 il Parlamento europeo approvava dieci testi legislativi che riformano la politica europea sulla migrazione e l'asilo. In particolare, sulla base del principio di "solidarietà e responsabilità", per aiutare i Paesi UE più esposti alle pressioni migratorie, gli altri Stati membri dovranno contribuire accogliendo una parte dei richiedenti asilo o dei beneficiari di protezione internazionale nel loro territorio, stanziare contributi finanziari o fornire un sostegno tecnico-operativo. Saranno inoltre aggiornati i criteri che attribuiscono a uno Stato la responsabilità di esaminare le domande di protezione internazionale sulla base delle "norme di Dublino".

Il regolamento sulle situazioni di crisi e di forza maggiore istituisce un meccanismo di risposta agli aumenti improvvisi degli arrivi, garantendo solidarietà e sostegno agli Stati membri che devono far fronte a un afflusso eccezionale di cittadini di paesi terzi. Le nuove norme affron-

raccolta di dati biometrici e controlli sanitari e di sicurezza. Gli Stati membri dovranno istituire meccanismi di controllo indipendenti per garantire il rispetto dei diritti fondamentali.

In tutta l'UE sarà introdotta una nuova procedura per il riconoscimento e la revoca della protezione internazionale. Con le nuove regole, il trattamento delle domande di asilo alle frontiere dovrà diventare più rapido, con scadenze più brevi per le domande infondate o inammissibili. I dati delle persone che entreranno irregolarmente nell'UE, comprese le impronte digitali e le immagini del volto di chiunque abbia più di sei anni, saranno memorizzati nella banca dati "Eurodac". Le autorità potranno anche segnalare gli individui aggressivi, armati o che rappresentano una minaccia alla sicurezza. Il Parlamento europeo ha anche approvato nuove regole comuni per tutti gli Stati membri sul riconoscimento dello status di rifugiato o di persona che gode di protezione sussidiaria e sui diritti applicabili a tali individui.

Gli Stati membri avranno il compito di valutare la situazione nel paese

I rifiuti da smaltire. Turchia discarica dell'Europa

di **Giorgio De Rossi**

Con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea (avvenuta il 30 aprile u.s.), il 21 maggio 2024 è entrato in vigore il **Regolamento (UE) 2024/1157 relativo alle spedizioni di rifiuti**. La nuova normativa modifica i Regolamenti (UE) n. 1257/2013 e (UE) 2020/1056 ed abroga il Regolamento (CE) n. 1013/2006. Essa, in quanto fonte primaria del Diritto comunitario, è vincolante e direttamente applicabile in tutti gli Stati membri non necessitando di uno specifico atto di recepimento (necessario, quest'ultimo, per le Direttive).

Il recente Regolamento europeo sulla spedizione dei rifiuti all'interno ed all'esterno dei confini dell'UE, ridefinisce ed attualizza le regole in base a 86 Articoli e 13 Allegati: nell'ultimo è inserita la Tavola di concordanza con il precedente Regolamento (CE) n. 1013/2006. Il testo, all'articolo 1, afferma la necessità di stabilire misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana, nonché di contribuire alla neutralità climatica ed al conseguimento di un'economia circolare che miri a ridurre gli impatti negativi derivanti dalle spedizioni dei rifiuti e dal loro trattamento nel luogo di destinazione. Le nuove regole dettate dal legislatore europeo originano dalla considerazione che la crescita economica e la globalizzazione hanno portato ad un aumento mondiale del trasporto di rifiuti attraverso i confini, su strada, ferrovia e nave. Il commercio dei rifiuti se, da un lato, può avere un impatto positivo sull'economia, dall'altro, un movi-



mento incontrollato degli stessi può condurre a conseguenze ambientali disastrose. Basti pensare che **all'interno dell'UE, ogni anno, vengono prodotte 2,1 miliardi di tonnellate di rifiuti**.

Le pratiche di gestione variano significativamente da un Paese all'altro. L'Unione europea promuove la prevenzione della produzione di rifiuti ed il riutilizzo dei prodotti ogni qualvolta sia possibile. Quando ciò non è realizzabile viene privilegiato il riciclaggio, che include anche il compostaggio, seguito dall'utilizzo dei rifiuti per la generazione di energia. L'opzione più dannosa per l'ambiente e per la salute umana rimane lo smaltimento dei rifiuti in discarica,

che, comunque, rappresenta una delle opzioni più economiche. Nonostante la produzione di rifiuti pro capite sia aumentata, il modo in cui vengono gestiti i rifiuti è migliorato, atteso l'utilizzo di un riciclaggio più intensivo ed un minor conferimento in discarica. Tornando al nuovo Regolamento, l'articolo 2 prevede quattro ambiti territoriali entro i quali trova applicazione l'inoltro degli scarti inorganici ed organici: **a) spedizioni di rifiuti tra Stati membri; b) spedizioni di rifiuti importati nell'Unione da Paesi terzi; c) spedizioni di rifiuti esportati dall'Unione verso Paesi terzi; d) spedizioni di rifiuti in transito nel territorio dell'Unione nel corso del tragitto verso o da Paesi terzi.**

Passando ad una breve disamina delle nuove regole per ciascun ambito, il **Regolamento**, al Titolo II (Artt. 4-35), relativo alle spedizioni intra-UE, **vieta le spedizioni di tutti i rifiuti destinati allo smaltimento all'interno dei confini comunitari**, tranne se preventivamente convenuto, nel rispetto delle condizioni previste dalle procedure di notifica e di autorizzazione, nonché nei casi debitamente giustificati. Invece, le spedizioni di rifiuti destinati ad operazioni di recupero che rientrano nella categoria dei "rifiuti verdi" (sfalci, rami e potature) continueranno ad essere autorizzate secondo una procedura meno rigo-

rosa, stabilita dagli obblighi generali di informazione ("Elenco verde"). Inoltre, il testo normativo contiene una deroga per le spedizioni di rifiuti esplicitamente destinati alle analisi di laboratorio o ad esperimenti purché il quantitativo di tali rifiuti non superi i 250 kg.

In questo caso la spedizione dovrà rispettare precisi obblighi di informazione stabiliti dal Regolamento. Secondo le accennate procedure di notifica e di autorizzazioni preventive scritte, prima dell'esportazione, i produttori iniziali dei rifiuti (notificatori) all'interno dell'UE e gli esportatori verso Paesi terzi devono darne notifica ai Paesi di spedizione, di destinazione e di transito e ricevere da questi una conferma scritta. La notifica e l'altra documentazione richiesta dal Regolamento devono essere presentate e scambiate attraverso un "Sistema Elettronico Centrale" gestito dalla Commissione. Nella normativa, inoltre, vengono stabiliti termini e scadenze specifici per garantire un processo efficiente. Al fine di assicurare la trasparenza, i parlamentari hanno altresì convenuto di chiedere alla Commissione di agevolare l'accesso del pubblico alle informazioni relative alle spedizioni di rifiuti diffondendo regolarmente i dati sulle notifiche delle spedizioni tramite il suo sito web. In termini quantitativi la maggior parte dei rifiuti prodotti nell'UE viene spedita tra gli Stati membri e, successivamente, la metà di tali rifiuti viene comunque esportata.

Per dare contezza del fenomeno **ogni anno vengono spediti circa 67 milioni di tonnellate di rifiuti tra i Paesi UE** il cui valore, nel 2023, ha raggiunto l'ammontare di 18,5 miliardi di euro. Circa la metà di det-



Nuove regole per le spedizioni dalla Ue all'estero

te esportazioni (pari a 35 milioni di tonnellate di rifiuti), nello stesso anno 2023, è stata successivamente trasferita verso Paesi terzi. Per tale motivo la Commissione ed il Parlamento hanno accolto l'esigenza di disciplinare le spedizioni dei rifiuti verso i Paesi Extra-UE.

Pertanto, il **Regolamento, al Titolo IV (Artt.37-49) mantiene il divieto per gli Stati membri di esportare, sia i rifiuti destinati allo smaltimento verso Paesi terzi, quanto di esportare rifiuti pericolosi destinati al recupero verso Paesi non appartenenti all'OCSE** (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). E' degli inizi del mese di Maggio la notizia di un'operazione nel Porto di Genova in cui Funzionari dell'Agenzia delle Dogane hanno bloccato nel terminal di Pra' l'imbarco di un container con destinazione Ghana dai cui documenti ufficiali risultava un regolare trasporto di mobilio, piastrelle e tessuti. Invece, il personale doganale, dopo aver completamente svuotato il carico ha scoperto oltre 5 tonnellate di rifiuti speciali e pericolosi: dalle batterie usate al piombo per auto, ai pneumatici fuori uso, dai vecchi televisori a tubo catodico, alle obsolete apparecchiature elettriche ed elettroniche. La merce irregolare è stata poi smaltita nei centri di riciclo a spese dell'indagato che ora è accusato di illecita spedizione transfrontaliera di rifiuti e di falso in atto pubblico.

Tornando al testo normativo è stato introdotto anche un divieto di esportazione di rifiuti di plastica non pericolosi. Gli stessi Paesi non aderenti all'Ocse possono comunque dichiarare di voler importare rifiuti



di plastica dall'UE, ove rispettino le rigorose norme sulla gestione dei medesimi, nell'ambito della procedura di notifica e di autorizzazioni preventive scritte e si assoggettino ad un controllo specifico da parte della Commissione. Dei circa **35 milioni di tonnellate di rifiuti esportati nei Paesi terzi nel 2023, la Turchia**, con oltre **15 milioni di tonnellate** è risultata la **maggiore destinataria**: i rifiuti ricevuti sono stati soprattutto i rottami metallici (ferro ed acciaio). In India, con circa 5 milioni di tonnellate, sono state esportate grandi quantità di rifiuti di carta.

La normativa, inoltre, sollecita gli Stati membri a stabilire, in caso di

violazione delle disposizioni previste nel Regolamento, **sanzioni effettive, proporzionate e dissuasive**, che possono comprendere, sia sanzioni pecuniarie, che la sospensione temporanea o la revoca delle autorizzazioni.

E' stato, inoltre, introdotto l'**obbligo** per gli Stati membri di garantire che il Regolamento venga **effettivamente applicato** istituendo, tra i meccanismi di cooperazione, un **"Gruppo di garanzia della legalità"** finalizzato a prevenire, individuare e reprimere le spedizioni illegali dei rifiuti. Il Regolamento, come inizialmente evidenziato, **è entrato in vigore il 20 maggio 2024 e si applicherà a**

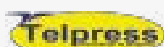
decorrere dal 21 maggio 2026, fatta eccezione per alcune disposizioni previste dall'art. 85 che presentano scadenze differite.

Obiettivo dell'Unione europea è dunque quello di trasformare i rifiuti in risorse con l'impegno di realizzare una maggiore cura del nostro ambiente, attraverso un'economia molto più innovativa e circolare. Auspichiamo, dunque, che le nuove regole possano costituire una solida pietra miliare, in grado di fornire uno strumento di ausilio da utilizzare durante il pericoloso cammino che le prossime generazioni si troveranno a dover necessariamente affrontare.

Telpress il tuo sguardo vigile sui fatti



per decidere
bene e subito



informazione, innovazione, progresso

Servizi di rassegna e monitoraggio

*Soluzioni ideali per
ricevere le notizie importanti
per te, per la tua azienda,
per la tua attività*

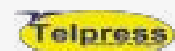


Per informazioni commerciali contattare



e-mail : sales@telpress.it
Sito internet : www.telpress.it

Telpress è certificata ISO 9001:2015



- rassegna dalla stampa quotidiana nazionale, locale e internazionale
- monitoraggio dei new media e social media (blog, Twitter, Facebook etc)
- monitoraggio dei canali Radio e TV segnalazione immediata dei passaggi
- analisi quali-quantitative e comparative pressione mediatica, key-fact, andamenti e indici di riferimento, EAV ed EAV corretto
- scenari a tema e sintesi dei fatti del giorno
- supporto al Crisis Management e alla Business Continuity
- impianti di ricezione e di distribuzione dei notiziari delle agenzie di stampa e dei servizi di rassegna.

... e per leggere con semplicità
giornali e documenti aziendali
NewsStand
l'edicola elettronica
che in più gestisce anche i tuoi
documenti

Telpress: l'informazione è progresso

Cosa serve fare per utilizzare al meglio i Fondi europei

Quali opportunità, le strategie, i benefici, le sinergie

di Valerio Valla

I fondi europei rappresentano uno degli strumenti più importanti e versatili a disposizione dei Paesi membri dell'Unione Europea per promuovere la crescita economica, l'occupazione e la coesione sociale. Tuttavia, nonostante l'enorme potenziale di tali risorse, l'Italia, come alcuni altri degli Stati membri, spesso non riesce a sfruttarle pienamente, vanificando un'opportunità cruciale per lo sviluppo economico e sociale.

Il Quadro dei Fondi europei. I fondi europei si articolano attraverso diverse declinazioni e per il periodo 2021-2027, l'UE pone una serie di obiettivi strategici che mirano ad una transizione energetica sostenibile, alla digitalizzazione, alla mobilità urbana e all'inclusione sociale. I principali strumenti finanziari includono il Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR), il Fondo Sociale Europeo Plus (FSE+) e il Fondo per una Transizione Giusta (JTF).

Nell'impostazione strategica dell'Accordo di partenariato per l'Italia, è considerato il complesso delle risorse comunitarie (42,7 miliardi) assegnate per la politica di coesione:

- a titolo dei due Fondi principali per la coesione - Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) e al Fondo sociale europeo plus (FSE+), pari a 41,1 miliardi euro (in luogo dei 32,7 miliardi assegnati nella precedente programmazione);

- a titolo di Fondo per la giusta transizione (JTF), quale nuovo strumento della politica di coesione 2021-



Giancarlo Giorgetti, ministro dell'Economia



Raffaele Fitto, ministro per gli Affari europei

2027, pari a circa 1 miliardo di euro;

- a titolo di Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura (FEAMPA), per 518 milioni di euro.

Considerando le risorse del cofinanziamento nazionale, pari a circa 32,4 miliardi, lo stanziamento totale della politica di coesione per il ciclo 2021-2027, da programmare nell'ambito dell'Accordo di partenariato, raggiunge oltre 75 miliardi di euro. Ai fini della politica di coesione, oltre alle risorse comunitarie, vanno considerate, per il principio della adizionalità, le risorse provenienti dal

cofinanziamento nazionale, posto a carico del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie (c.d. Fondo IGRUE), stanziato in bilancio dalla legge di bilancio per il 2021.

Ai fini della programmazione di tali risorse, tolto il FEAMPA, l'Accordo di Partenariato italiano prevede l'istituzione di 10 Programmi Nazionali (PN), in linea con l'invito giunto dalla Commissione di ridurre il numero rispetto al ciclo precedente. L'elenco dei PN proposti è il seguente: Scuola e competenze; Ricerca, innovazione e competitività per la transizione verde e digitale; Sicurezza per la legalità; Equità nella salute; Inclusione e lotta alla povertà; Giovani, donne e lavoro; Metro plus e città medie del Sud; Cultura; Capacità per la coesione ed infine Just Transition Fund. Opportunità e sfide. Le imprese italiane possono trarre enormi benefici dall'uso strategico dei fondi europei. Progetti innovativi possono stimolare la competitività e l'innovazione,

ma ciò richiede una partecipazione attiva delle imprese nella pianificazione e nell'implementazione dei progetti. Tuttavia, la complessità burocratica e la necessità di cofinanziamenti nazionali rappresentano ostacoli significativi. Al fine di superare queste criticità, è essenziale migliorare le procedure amministrative e garantire una maggiore trasparenza nella gestione dei fondi.

Il ruolo delle autorità locali. Le autorità locali e regionali giocano un ruolo chiave nell'implementazione dei fondi europei. Un approccio di governance multilivello e partenariati tra autorità pubbliche, partner economici e organizzazioni della società civile sono cruciali per garantire che le risorse siano allocate in modo efficiente e rispondano alle esigenze di sviluppo locale.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Oltre ai fondi strutturali europei, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) offre un'opportunità significativa per il rilancio economico e culturale del paese. Con un finanziamento di 194,4 miliardi di euro, di cui 71,8 miliardi in sovvenzioni e 122,6 miliardi in prestiti, il PNRR punta a finanziare progetti che spaziano dal restauro dell'architettura storica al miglioramento delle infrastrutture turistiche, dalle infrastrutture alla digitalizzazione, promuovendo così un'economia più sostenibile e competitiva.

Al fine di sfruttare appieno il potenziale dei fondi europei, è essenziale che tutte le parti interessate – dalle imprese alle autorità locali – collaborino strettamente. È fondamentale migliorare la capacità delle imprese di presentare progetti vincenti, sviluppare partnership strategiche e garantire una gestione trasparente e responsabile dei fondi. Solo così l'Italia potrà massimizzare l'impatto economico e sociale di queste risorse, trasformando le sfide attuali in opportunità di crescita e sviluppo sostenibile.

In conclusione, i fondi europei offrono un grande potenziale per lo sviluppo economico dell'Italia, ma richiedono un impegno concertato e strategie mirate per essere sfruttati appieno.

Il futuro del Paese dipende dalla capacità di tutte le parti coinvolte di lavorare insieme per realizzare e concretizzare tale potenziale, garantendo così una crescita inclusiva e sostenibile a favore di cittadini, imprese e pubbliche amministrazioni.



LA NOTA GIURIDICA

Accesso ai tabulati telefonici in caso di “reati gravi”

*Paolo Luigi Rebecchi

Con la sentenza emessa il 30 aprile 2024 nella causa C-178/22, *Procura della Repubblica di Bolzano*, la Corte di giustizia Ue si è pronunciata sul rinvio pregiudiziale sollevato dal Giudice delle indagini preliminari (GIP) presso il Tribunale di Bolzano in ordine all'interpretazione dell'art. 15, paragrafo 1, della direttiva 2002/58/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 12 luglio 2002, relativa al trattamento dei dati personali e alla tutela della vita privata nel settore delle comunicazioni elettroniche, come modificata dalla direttiva 2009/136/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 25 novembre 2009, alla luce degli articoli 7, 8 e 11 nonché dell'articolo 52, paragrafo 1, della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea.

La vicenda riguarda i procedimenti penali per furto aggravato aperti a seguito di due denunce per la sottrazione di telefoni cellulari. Al fine di identificarne gli autori, il pubblico ministero, ai sensi dell'articolo 132, comma 3, del decreto legislativo n. 196/2003, aveva chiesto al GIP presso il Tribunale di Bolzano l'autorizzazione ad acquisire presso tutte le compagnie telefoniche i tabulati telefonici dei telefoni rubati.

Tali richieste riguardavano: «tutti i dati [in possesso delle compagnie telefoniche], con metodo di tracciamento e localizzazione (in particolare utenze ed eventualmente codici IMEI [relativi all'identificatore internazionale apparecchiature mobili dei dispositivi] chiamati/chiamanti, siti visitati/raggiunti, orario e durata della chiamata/connessione ed indicazione delle celle e/o ripetitori interessati, utenze ed IMEI [dei dispositivi] mittenti/destinatari degli SMS o MMS e, ove possibile, generalità dei relativi intestatari) delle conversazioni/comunicazioni telefoniche e connessioni effettuate, anche in *roaming*, in entrata e in uscita anche se chiamate prive di fatturazione, dalla data del furto fino alla data di elaborazione della richiesta».

Il GIP richiesto di emettere la misura ha sollevato il rinvio pregiudiziale osservando di avere dubbi circa la compatibilità dell'articolo 132, comma 3, del decreto legislativo n. 196/2003 con l'articolo 15, paragrafo 1, della direttiva 2002/58,



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio

così come interpretato dalla Corte nella sua sentenza del 2 marzo 2021, *Prokuratour - Condizioni di accesso ai dati relativi alle comunicazioni elettroniche-C-746/18*).

Ha osservato che secondo detta sentenza, le disposizioni nazionali che consentono l'accesso di autorità pubbliche ai tabulati telefonici, comprendenti un insieme di dati relativi al traffico o di dati relativi all'ubicazione, idonei a permettere di trarre precise conclusioni sulla vita privata dell'utente interessato, sono giustificabili – tenuto conto del principio di proporzionalità previsto all'articolo 52, paragrafo 1, della Carta e della gravità dell'ingerenza nei diritti fondamentali alla vita privata, alla protezione dei dati a carattere personale e alla libertà di espressione e d'informazione, quali garantiti, rispettivamente, dagli articoli 7, 8 e 11 della Carta – solamente quando sono destinate a perseguire reati gravi, quali gravi minacce alla sicurezza pubblica, intesa quale quella dello Stato, e altre gravi forme di criminalità.

Ha richiamato anche la sentenza della Corte di cassazione italiana n. 33116 del 7 settembre 2021, secondo cui alla luce della discrezionalità interpretativa relativa all'individuazione dei reati che costituiscono gravi minacce alla sicurezza nazionale o altre forme di grave criminalità ai sensi della giurisprudenza

della Corte, tale giurisprudenza non presentava le caratteristiche richieste per essere applicata direttamente dai giudici nazionali. Di conseguenza, il legislatore italiano avrebbe modificato l'articolo 132, comma 3, del decreto legislativo n. 196/2003, al fine di qualificare come reati gravi, per i quali sono acquisibili i tabulati telefonici, i reati che la legge punisce con la pena della reclusione «non inferiore nel massimo a tre anni». Secondo il giudice del rinvio, questa soglia dei tre anni, a partire dalla quale la massima pena con la quale è punito un reato giustifica che quest'ultimo possa dar luogo alla comunicazione di tabulati telefonici alle autorità pubbliche, è tale che detti tabulati potrebbero essere comunicati a queste ultime per perseguire reati che destano solo scarso allarme sociale e che sono puniti solo a querela di parte, in particolare i furti di scarso valore come i furti di telefono cellulare o di bicicletta. La disposizione nazionale in questione violerebbe quindi il principio di proporzionalità di cui all'articolo 52, paragrafo 1, della Carta, il quale impone un bilanciamento tra la gravità del reato perseguito e i diritti fondamentali che si sacrificano per il suo perseguimento. Tale principio osterebbe infatti a che una lesione dei diritti fondamentali garantiti dagli articoli 7, 8 e 11 della Carta sia

giustificata al fine di perseguire un reato quale il furto. Il giudice del rinvio ha precisato che i giudici italiani dispongono di un margine di discrezionalità molto limitato per negare l'autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici, poiché, ai sensi della disposizione in questione, l'autorizzazione deve essere rilasciata in presenza di «sufficienti indizi di reati» e se i dati richiesti sono «rilevant[i] ai fini dell'accertamento del reato».

I giudici italiani non disporrebbero dunque di alcun margine valutativo in ordine alla concreta gravità del reato oggetto dell'indagine. Tale valutazione sarebbe stata effettuata una volta per tutte dal legislatore italiano quando ha stabilito che l'autorizzazione all'acquisizione dei dati dovesse essere rilasciata, in particolare, per tutti i reati punibili con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni. In tali circostanze, il GIP di Bolzano ha sollevato la questione pregiudiziale circa la compatibilità della legislazione italiana in materia e il diritto dell'Unione.

La Corte Ue, pronunciatisi preliminarmente sulla ricevibilità del ricorso, contestata dai governi italiano ed irlandese, richiamando propria giurisprudenza (sent. 21 marzo 2023, *Mercedes-Benz Group - Responsabilità*

ACCESSO AI TABULATI

continua da pag. 13

dei produttori di veicoli muniti di impianti di manipolazione) sul carattere “non ipotetico” della questione sollevata, ha richiamato il diritto Ue e quello italiano (“Considerando” 2 e 11 della direttiva 2002/58, art. 2 “Definizioni”, art. 5 “Riservatezza delle comunicazioni”, art. 6 “Dati sul traffico”, art. 9 “Dati relativi all’ubicazione diversi dai dati relativi al traffico”, art. 15 “Applicazione di alcune disposizioni della direttiva 95/46” della stessa direttiva 2002/58; il Decreto legislativo n. 196/2003, artt. 132, comma 3, comma 3-bis, gli articoli 624 e 625 primo comma codice penale, artt. 4 e 269 comma 2 del codice di procedura penale). Sulla questione pregiudiziale ha osservato che, in primo luogo la Corte non può pronunciarsi sull’interpretazione di disposizioni di legge o di regolamenti nazionali né sulla conformità di tali disposizioni al diritto dell’Unione. Infatti, secondo costante giurisprudenza, nell’ambito di un rinvio pregiudiziale ai sensi dell’articolo 267 TFUE, la Corte può unicamente interpretare il diritto dell’Unione nei limiti delle competenze che sono attribuite all’Unione stessa (sentenza del 14 dicembre 2023, *Getin Noble Bank -Termine di prescrizione delle azioni di restituzione*, C-28/22). In tal modo in caso di questioni formulate in modo improprio o che eccedano l’ambito delle funzioni attribuite dall’articolo 267 TFUE, la Corte deve ricavare dal complesso degli elementi forniti dal giudice nazionale, in particolare dalla motivazione

della decisione di rinvio, gli elementi di diritto dell’Unione che richiedono un’interpretazione tenuto conto dell’oggetto della controversia.

In tale ottica, la Corte deve, se necessario, riformulare le questioni che le vengono sottoposte (sentenza del 14 dicembre 2023, *Sparkasse Südpfalz*, C-206/22) Inoltre, la Corte può dover prendere in considerazione norme del diritto dell’Unione alle quali il giudice nazionale non ha fatto



riferimento nella formulazione della sua questione (sentenza del 17 novembre 2022, *Harman International Industries*, C-175/21).

In tal modo il giudice europeo ha ritenuto che con la sua questione, il giudice del rinvio abbia chiesto in sostanza, se l’articolo 15, paragrafo 1, della direttiva 2002/58, letto alla luce degli articoli 7, 8 e 11 nonché dell’articolo 52, paragrafo 1, della Carta, debba essere interpretato nel senso che esso osta a una disposizione nazionale che impone al giudice nazionale – allorché interviene in sede di controllo preventivo a seguito di una richiesta motivata di accesso a un insieme di dati relativi al traffico o di dati relativi all’ubicazione, idonei a permettere di trarre precise conclusioni sulla vita privata di un utente di un mezzo di comunicazione elettronica, conservati dai fornitori di servizi di comunicazione elettronica, presentata da un’autorità nazionale competente nell’ambito di un’indagine penale – di autorizzare tale accesso qualora quest’ultimo sia richiesto ai fini dell’accertamento di reati puniti dal diritto nazionale

con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni, purché sussistano sufficienti indizi di tali reati e detti dati siano rilevanti per l’accertamento dei fatti.

Così delineata la questione la sentenza, richiamando ancora la citata sent. *Prokuratuur*, ha rilevato come soltanto gli obiettivi di lotta contro le forme gravi di criminalità o di prevenzione di gravi minacce alla sicurezza pubblica sono atti a giustificare la grave ingerenza

rispetto del diritto dell’Unione (sentenza del 26 febbraio 2019, *Rimšēvičs e BCE/Lettonia*, C-202/18 e C-238/18) e i relativi principi generali tra cui quello di proporzionalità (sentenza del 5 aprile 2022, *Commissioner of An Garda Síochána e a.*, C-140/20) Ne consegue che gli Stati membri non possono snaturare la nozione di «reato grave» e, per estensione, quella di «grave criminalità», includendovi, ai fini dell’applicazione di tale articolo 15, paragrafo 1, reati

che manifestamente non sono gravi, alla luce delle condizioni sociali esistenti nello Stato membro interessato, sebbene il legislatore di tale Stato membro abbia previsto di punirli con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni. In conclusione, con riguardo alla fattispecie specifica, la sentenza ha concluso che l’articolo 15, paragrafo 1, della direttiva 2002/58, letto alla luce degli articoli 7, 8 e 11 nonché dell’articolo 52, paragrafo 1, della Carta, deve essere interpretato nel senso che esso non osta a una disposizione nazionale che impone al giudice nazionale – allorché interviene in

sede di controllo preventivo a seguito di una richiesta motivata di accesso a un insieme di dati relativi al traffico o di dati relativi all’ubicazione, idonei a permettere di trarre precise conclusioni sulla vita privata dell’utente di un mezzo di comunicazione elettronica, conservati dai fornitori di servizi di comunicazione elettronica, presentata da un’autorità nazionale competente nell’ambito di un’indagine penale – di autorizzare tale accesso qualora quest’ultimo sia richiesto ai fini dell’accertamento di reati puniti dal diritto nazionale con la pena della reclusione non inferiore nel massimo a tre anni, purché sussistano sufficienti indizi di tali reati e detti dati siano rilevanti per l’accertamento dei fatti, a condizione, tuttavia, che tale giudice abbia la possibilità di negare detto accesso se quest’ultimo è richiesto nell’ambito di un’indagine vertente su un reato manifestamente non grave, alla luce delle condizioni sociali esistenti nello Stato membro interessato.

Paolo Luigi Rebecchi
*Presidente di sezione
della Corte dei conti

PIU Europei

Ass.ne Culturale “La Rocca d’Oro”

Via Vittorio Emanuele, 6
03010 Serrone (FR)

Rec. Tel. 0039 338 9132240

Reg. Trib. Frosinone 188/18

Direttore Editoriale
Carlo Felice Corsetti

Direttore Responsabile
Fabio Morabito

Stampa

Tipografia Ferrazza
Largo Santa Caterina, 3
00034 Colleferro (RM)

NEWS DALL'EUROPA

a cura di Carlo Felice Corsetti

LE ATTIVITÀ DELLE ISTITUZIONI

**Dopo Elezioni:
gli eventi dal 10 giugno 2024.**

Dopo le elezioni iniziano i negoziati per la costituzione dei gruppi politici e possono continuare sino alla prima sessione plenaria. La composizione di un gruppo politico deve essere di almeno 23 deputati eletti in almeno un quarto degli Stati membri. I gruppi politici devono comunicare entro il 15 luglio 2024 al Presidente il loro nome, la dichiarazione politica e la composizione, per poter ottenere il riconoscimento ufficiale a partire dal 16 luglio, data della sessione costitutiva del Parlamento (art.33 regolamento Parlamento europeo).

Il 16 luglio 2024 inizia la nuova legislatura, con i deputati neoeletti che si riuniscono fino al 19 luglio, presso la sede del Parlamento a Strasburgo, per eleggere il Presidente, i 14 vicepresidenti e i 5 questori.

Viene votata anche la composizione numerica delle commissioni permanenti e delle sottocommissioni del Parlamento. Può essere decisa anche la composizione nominale delle commissioni.

Dopo la sessione costitutiva, tutte le commissioni si riuniscono per eleggere i rispettivi presidenti e vicepresidenti (Ufficio di presidenza).

La Conferenza dei presidenti (presidente PE e capigruppo), dopo la costituzione del nuovo Parlamento, decidono il calendario dell'elezione da parte dei deputati del Presidente della nuova Commissione europea, che può essere durante la sessione costitutiva, 16-19 luglio o nella prima sessione dopo l'estate, 16-19 settembre. È il Parlamento europeo che elegge il Presidente della Commissione (art.14 del trattato sull'Unione europea). Il candidato proposto dal Consiglio europeo presenta al Parlamento il proprio programma politico per la legislatura (art. 124 regolamento Parlamento europeo), che viene seguito da una discussione. Il Parlamento, poi, elegge con voto a scrutinio segreto il Presidente della Commissione, a maggioranza dei deputati che lo compongono (361 sul totale di 720).

Il Presidente del Parlamento, se il candidato non raggiunge la maggioranza prevista, invita il Consiglio europeo a proporre un altro candidato da eleggere, con la stessa procedura, entro un mese.

Il Consiglio europeo, insieme al Presidente della Commissione, nomina anche i commissari designati. Il Presidente della Commissione affida un portafoglio ad ogni commissario designato. Le commissioni del Parlamento, a seconda della competenza, esaminano i commissari designati in audizioni pubbliche. Votano poi, in plenaria,

l'intero collegio.

La commissione giuridica del Parlamento effettua, prima delle audizioni, l'esame completo della dichiarazione di interessi finanziari di ogni commissario designato, per verificare la completezza e precisione e la presenza di conflitti di interessi. La presenza di quest'ultimi senza soluzione porta la commissione giuridica a concludere che il designato non è in grado di esercitare le proprie funzioni.

Le audizioni nelle varie commissioni parlamentari cominciano solo dopo la verifica dell'assenza di qualsiasi conflitto di interessi. Il commissario designato deve



A Bruxelles il giornale con il caffè italiano

rispondere per iscritto a varie domande. Il primo gruppo di domande riguarda la competenza generale, l'impegno europeo e l'indipendenza personale. Il secondo riguarda la gestione del portafoglio e la cooperazione con il Parlamento. Le altre sono domande specifiche sul settore politico di competenza.

Le risposte alle domande scritte e i CV dei commissari designati vengono pubblicati prima dell'audizione sul sito internet del Parlamento.

Il candidato compare dinanzi alla o alle commissioni parlamentari competenti per il suo portafoglio per un'audizione di tre ore trasmessa in diretta streaming. Dopo un discorso di apertura di circa 15 minuti risponde alle domande dei deputati.

la valutazione di un commissario designato deve essere completata entro 24 ore dall'audizione. I coordinatori dei gruppi politici preparano una lettera di valutazione per ciascun candidato, nella quale indicano se è idoneo a far parte del collegio, ossia la Commissione europea e a svolgere i compiti che gli sono stati assegnati.

Entro 24 ore dal completamento della valutazione, la lettera viene trasmessa alla Conferenza dei presidenti di commissione. Se

approvata, viene poi inviata alla Conferenza dei presidenti del Parlamento europeo. La Conferenza dei presidenti di commissione e la Conferenza dei presidenti ricevono anche un'altra relazione di valutazione per ciascun commissario designato; quindi la Conferenza dei presidenti elabora un progetto di risoluzione da votare in plenaria.

La Conferenza dei presidenti, dopo aver esaminato le lettere di valutazione delle commissioni competenti e la raccomandazione della Conferenza dei presidenti di commissione, dichiara chiuse le audizioni.

Il Presidente della Commissione,

Quasi sei cittadini su dieci sono soddisfatti del funzionamento della democrazia nell'UE (57%) e nel loro paese (58%). Il 77% degli europei è favorevole a una politica di sicurezza e di difesa comune tra i paesi dell'UE, mentre il 71% concorda sulla necessità dell'UE di aumentare la capacità di produrre attrezzature militari. Contemporaneamente il 69% è favorevole alla politica estera comune degli Stati membri. Il 67% dei cittadini ritiene che l'UE sia un luogo stabile in un mondo instabile e che per il 69% ha poteri e strumenti idonei a difendere gli interessi economici dell'Europa nell'economia globale. Per il 34% la priorità dell'UE a medio termine è la sicurezza e la difesa, seguita da vicino per il 30% da clima e ambiente. Troviamo al terzo posto, con il 26%, la sanità mentre occupano il quarto l'economia e la migrazione, entrambe con il 25%.

Per la metà circa dei cittadini (46%) ci sarà nella loro vita nel breve termine più pace e stabilità, sicurezza dell'approvvigionamento alimentare, sanitario e industriale (28%), maggiori opportunità di lavoro e gestione della migrazione (26%). In merito alla guerra di aggressione russa contro l'Ucraina, l'87% del campione considera positivo il sostegno umanitario alle persone colpite dalla guerra, mentre l'83% approva l'accoglienza nell'UE delle persone in fuga dalla guerra.

Il 72% sostiene le sanzioni economiche nei confronti del governo, delle imprese e dei cittadini russi, e il 70% è favorevole alla fornitura di sostegno finanziario all'Ucraina. Il 60% concorda sulla concessione all'Ucraina dello status di paese candidato all'adesione all'UE e il finanziamento dell'UE per l'acquisto e la fornitura di attrezzature militari all'Ucraina.

L'invasione russa dell'Ucraina, tra le più recenti crisi, ha influito maggiormente su come guardano il futuro i cittadini UE (42%), seguita da pandemia e altre crisi sanitarie (34%) e dalla crisi economica e finanziaria (23%).

Il 35%, con 7 punti percentuali in più rispetto al novembre dello scorso anno, considera la guerra in Ucraina uno dei due problemi più importanti all'attenzione dell'UE, in un elenco di quindici.

Seguono l'immigrazione (24%), la situazione internazionale (22%) e l'inflazione (19%). Quest'ultima si colloca al 38% a livello nazionale, con un calo di sei punti percentuali rispetto al precedente.

Il 47% del campione considera buona la situazione dell'economia europea, migliorata dall'autunno scorso e al livello più alto dal 2019. Per il 45% la situazione economica europea rimarrà stabile nei prossimi 12 mesi.

tenuto conto dei risultati delle audizioni e delle consultazioni con i gruppi politici del Parlamento, presenta squadra e priorità politiche nella sessione plenaria. I deputati decidono, dopo la discussione e a maggioranza semplice dei voti espressi, se approvare la nomina del nuovo collegio dei commissari, per un mandato di cinque anni.

Sondaggio Eurobarometro: opinioni dei cittadini dell'UE sulle prossime elezioni europee

Gli europei desiderano un'UE più forte, indipendente e resiliente e manifestano ottimismo crescente verso il futuro. Emerge dal sondaggio Eurobarometro standard 101 condotto tra il 3 e il 28 aprile 2024 nei 27 Stati membri dell'UE, con interviste personali a 26 399 cittadini dell'UE.

In vista delle elezioni europee, quasi tre quarti degli intervistati (74%) affermano di sentirsi cittadini dell'UE, ancora una volta il livello più alto in oltre vent'anni. Oltre sei cittadini dell'UE su dieci (62%) sono inoltre ottimisti riguardo al futuro dell'UE, facendo registrare un lieve aumento rispetto al sondaggio precedente nell'autunno 2023. Anche la fiducia nell'UE è aumentata ed è ora pari al 49%, mentre la fiducia nei governi nazionali si attesta al 33%.

Al Nord della Finlandia. Il presidente Stubb in Lapponia Incontra i Sami, il popolo autoctono del grande freddo

di Gianfranco Nitti

Il 23 e 24 maggio il Presidente della Repubblica finlandese Alexander Stubb ha visitato la Lapponia, con tappe nella provincia più settentrionale del paese, Utsjoki e l'adiacente provincia di Inari.

La visita era iniziata giovedì 23 maggio nel piccolo villaggio di Nuorgam, il punto più settentrionale della Finlandia e dell'UE, per poi visitare la locale scuola elementare di Nuorgam rispondendo alle domande degli scolari. Successivamente, Stubb, in carica da circa tre mesi, ha incontrato gli amministratori del comune di Utsjoki e gli allevatori di renne con tematiche inerenti le questioni attuali relative alla regione ed ai mezzi di sussistenza; ed ancora, ha incontrato i cittadini e giornalisti, per poi visitare il parco naturale Kevo. Il programma prevedeva una visita alla stazione di Kevo dell'istituto di ricerca lappone, colloqui con i rappresentanti di Metsähallitus, ente che si occupa della gestione delle risorse forestali, ed un'escursione.



Stubb con gli scolari di Nuorgam, foto di Matti Porri, Cancelleria Presidenza

i rappresentanti della 'paliskunta', associazione di allevatori di renne, di Inari, concludendo la visita anche qui con un incontro coi cittadini.

La visita di Stubb in questa regione, vasta circa un terzo dell'intero paese, è stata molto apprezzata e ritenuta un segnale incoraggiante all'impegno dei Sámi nelle trattative con governo centrale per giungere ad un riconoscimento di diritti che, fino a pochi decenni fa, erano misconosciuti e ancora repressi con politiche di assimilazione che tendevano ad una integrazione annullatrice di cultura e tradizioni centenarie. Il popolo Sámi è l'unico riconosciuto come 'autoctono' in Europa e sta faticosamente riprendendo consapevolezza ed uso dei propri diritti ed usanze.

Stubb, anche a seguito della visita all'assemblea consultiva Sámi ha invitato i dirigenti dello stesso al Palazzo Presidenziale per ulteriori discussioni. Dichiarando la sua intenzione di partecipare, il prossimo autunno, alla Settimana ad alto livello dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ha comunicato di voler invitare un rappresentante del Parlamento Sámi.

Il presidente ha chiesto un flusso di comunicazione bidirezionale tra gli ufficiali militari e le 54 cooperative di allevamento di renne della Finlandia settentrionale, ad esempio per quanto riguarda le esercitazioni militari. Secondo Stubb, data la conoscenza delle cooperative dei terreni locali, una collaborazione è utile per ripristinare le aree stesse dopo eventuali esercitazioni. La

Lapponia è sede di importanti esercitazioni militari da parte delle forze Nato, da quando la Finlandia è entrata nell'alleanza a seguito dell'invasione russa dell'Ucraina. L'ingombrante vicino russo è costante fonte di preoccupazione per i finlandesi che, nonostante la loro piccola dimensione come popolazione, conoscono sulla loro pelle come fronteggiare il famelico orso.

I confini della regione con la Russia sono ora chiusi, anche per bloccare la pratica della polizia di frontiera russa di trasferire forzatamente in territorio finlandese immigrati illegali arrivati fino a quelle latitudini. Stubb si è detto consapevole che all'estero c'è un crescente interesse per il modo in cui la Finlandia tratta la sua popolazione indigena e ha detto che gli sono state poste domande in merito la settimana scorsa nel programma della BBC 'Hard Talk'. Secondo l'esperto di diritti umani Martin Schein, le opportunità di riconciliazione tra il popolo Sámi e lo Stato finlandese sono diminuite negli anni 2010; come si desume dal

rapporto preparato da Schein per la Commissione Sámi per la Verità e la Riconciliazione, pubblicato di recente.

Questa Commissione era stata istituita dal governo guidato da Sanna Marin alla fine del 2021. L'ONU ha presentato in diverse occasioni denunce contro la Finlandia per il trattamento riservato alle popolazioni indigene. Una nuova legge volta a garantire la rappresentanza indigena nel parlamento Sámi è bloccata da anni nel Parlamento finlandese, in parte a causa dell'opposizione del partito di centro; il governo Marin aveva tentato senza successo di far approvare una nuova legge al Parlamento Sámi, mentre l'attuale governo guidato da Petteri Orpo si è impegnato a riprovare ad approvarla.

Secondo Stubb lo status dei Sámi in Lapponia deve essere garantito in conformità con la Costituzione finlandese, auspicando che il processo venga completato durante questo mandato governativo.



Stubb con la direttrice del Museo Siida, Pieski

La giornata di venerdì 24 maggio è iniziata a Inari con l'incontro del Presidente Stubb con i rappresentanti delle assemblee Sámi; argomento della discussione erano le questioni attuali che riguardano il popolo Sámi. Il presidente ha visitato Siida il museo Sámi e centro naturale, che recentemente è stato designato come museo europeo dell'anno.

Ad Ivalo, centro amministrativo della provincia di Inari il presidente ha incontrato gli amministratori locali e ha discusso con loro le questioni attuali della zona, sottoposte alla sua attenzione, incontrando quindi



Stubb al Parlamento Sámi di Inari, foto Samediggi